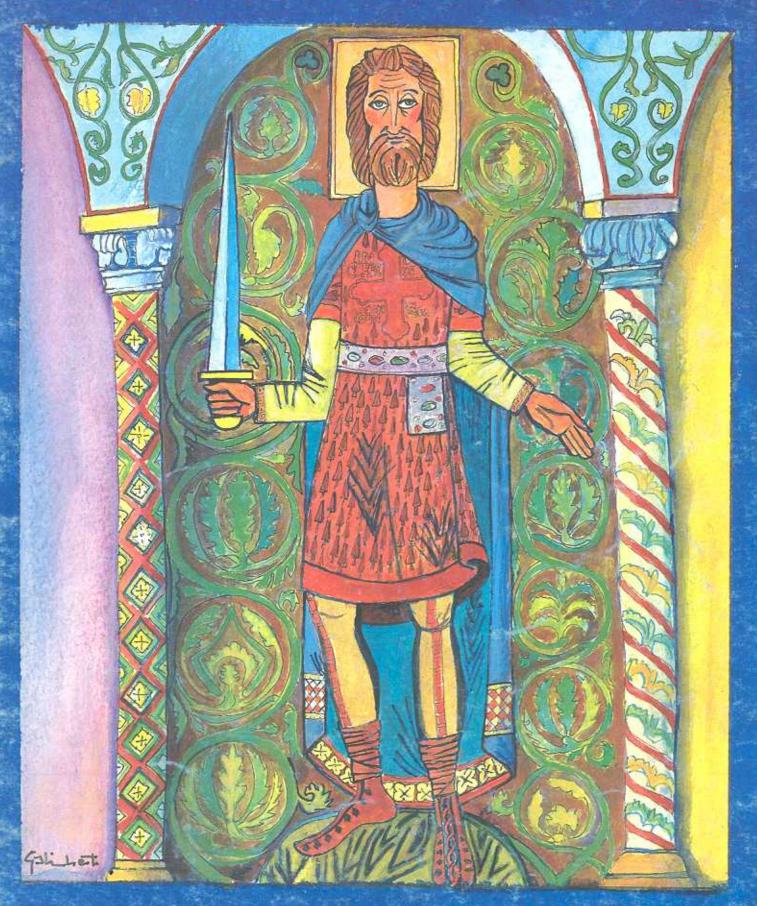
Edito a cura del Collegio dei Capitani e delle Contrade di Legnano

Il Carroccio



SAGRA DEL CARROCCIO • PALIO DELLE CONTRADE

MINISTERO TURISMO E SPETTACOLO REGIONE LOMBARDIA PROVINCIA DI MILANO



COLLEGIO DEI CAPITANI E DELLE CONTRADE







FAMIGLIA

CELEBRAZIONI STORICHE DELL'817° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI LEGNANO

- Venerdi 21 maggio Veglia della Croce nella Basilica di San Simpliciano, a Milano.
- Domenica 30 maggio
 - ore 10 Piagga San Magno: Santa Messa solenne sul Carroccio.
 - ore 14.30: Sfilata storica per le vie cittadine; percorso: piazza Carroccio, via Ratti, corso Magenta, p.zza San Magno, corso Garibaldi, via Verdi, corso Italia, sottopasso, p.zza del Popolo, via Venegoni, via XX Settembre, stadio comunale.
 - ore 16.30: stadio comunale G. Mart: Parata in campo. Onori al Carroccio. Carica della Compagnia della Morte-

PALIO DELLE CONTRADE: corsa ippica a pelo per la conquista della Croce di Ariberto e proclamazione della Contrada vincitrice.

 Sabato 5 giugno, Basilica di San Magno Traslazione della Croce di Ariberto alla chiesa della Contrada vincente.

PROVACCIA

MEMORIAL "LUIGI FAVARI"

VENERDì 28 MAGGIO 1993

LEGNANO

STADIO G. MARI • ORE 21

SAGRA: FESTA DI POPOLO, CON UN VUOTO

Maggio da anni significa, per Legnano e per i legnanesi, Sagra del Carroccio. Una festa di popolo attesa un anno intero e, soprattutto in questa occasione, articolatasi in appuntamenti davvero interessanti, coinvolgenti e carichi di successo. Dalle conferenze sul Medioevo alla mostra dei costumi. dagli incontri musicali alla serata fotografica in Famiglia Legnanese, è stato tutto un fiorire di momenti di notevole aggregazione sociale e, forse, mai vissuti così intensamente nelle precedenti edizioni.

Il successo delle iniziative è il frutto di una maturata collaborazione tra Collegio e Comune, con un esemplare protagonista: il dott. Mauro Potestio, sindaco dimessosi dalla carica un mese fa e sostituito nella importante carica di Supremo Magistrato dal commissario prefettizio, dott. Alberto Ardia.

L'uscita di scena del dott. Potestio non può non indurci a



Copertina di P.A. Galonberti - La figura di questo acquarello l'ho trutta da un reliquiario del 1180 ca.

(Darmstadt, Germania) realizzata in smalti policromi champleve e la foggia dell'abito ci da la spirito per un rifacimento. La stoffa si rifa ad un reperto museale bizantino del X secolo il cia disegno a "picche" è già presente in tessuti del VI sec. di origine islamica.

qualche riflessione e, principalmente, a capire che la Sagra, senza il suo apporto in questi ultimi tre anni, non sarebbe mai stata l'attuale concentrato di iniziative tali da averla davvero elevata ad un livello impensabile sino a poco tempo fa.

Il dott. Potestio ha insegnato a noi legnanesi, lui che legnanese lo è soltanto d'adozione, come si deve intendere. allestire e gestire un evento di questa portata. Il dott. Potestio, che non è mai stato capitano, gran priore e neppure contradaiolo attivo, è stato il primo ad indicare la strada dell'impegno quasi professionale, se si desidera fare le cose seriamente e non soltanto così semplicemente per riempire il tempo libero con qualcosa di diverso. Il nostro ex sindaco, insomma, è stato il trascinatore indispensabile per far crescere la Sagra, le contrade, il Collegio stesso. Oggi, mentre segue gli avvenimenti da semplice spettatore, sappia che nessuno di noi, amici e collaboratori di questi tre anni, l'ha dimenticato: da Marco Ciapparelli a Picrantonio Galimberti, ai capitani e ai gran priori tutti. Oggi, quando sentiremo i primi squilli di tromba e il rullio dei tamburi, il primo pensiero sarà per quello che egli ha fatto affinchè l'eco della Sagra. alla pari della città di Legnano, si espandesse... dall'Alpe alla Sicilia.

Grazie, Mauro!

Norberto Albertalli

SOMMARIO

• Il programma	2
Sagra: festa di popolo,	
con un vuoto	3
• Una battaglia "buffa"	4
• Il Carroccio	1.5
• La Sagra	16
• L'omaggio del Collegio agli amici	
affezionati	7
 Sogni nel cassetto - di Galimberti 	13716
LE MANIFESTAZIONI	
• La sfilata	18
• Il palio	9
Rassegna corale	
Annullo filatelico	10
Mostra costumi	11
• Conferenze e Centro studi	53
medievali	1.2
LE CONTRADE	
• Le contrade "secondo G.P. Conti"	17
• La città e i suoi colori	18
• La Flora	19
• S. Domenico	20
S. Ambrogio	2
• S. Magno	27
S. Bernardino	2.3
• S. Erasmo	2.4
Legnarello	2.5
S. Martino	26
• Me car Legnan! di E. Parini	27

IL CARROCCIO

Numero unico edito dal Collegio dei Capitani e delle Contrade di Legnano

Redazione, Direzione e Amministrazione Cenobio, Via Ratti, 7 - Legnano

Direttore responsabile: Marco Taje

Coordinatore:

Mario Landini

Collaboratori: Giorgio Borioli - Marco Dell'Acqua Ernesto Forlani - Cristina Fossati Pierantonio Galimberti

> Progetto grafico a cura di: Davide Carioni

Fotografo: Vincenzo Armatura

Fotocomposizione: Punto Grafico - Legnano

Litagrafia: Centro Stampa Olgiati - Legnano Con l'aiuto del medievista e docente universitario, prof. Franco Cardini,

UNA BATTAGLIA "BUFFA"

Nella conferenza tenuta all'Università di Castellanza e anche nel successivo convegno svoltosi sempre nell'ambito della Sagra, il prof. Franco Cardini si è dilungato parecchio su cause e conseguenze della battaglia di Legnano, definendola una "buffa battaglia, che nessuno avrebbe voluto combattere". Opinione condivisa da altri oratori, primo fra tutti il prof. Andenna.

Per meglio capire il perchè di questa definizione, proponiamo un passo del capitolo dedicato alla battaglia dal prof. Cardini nel volume "Il Barbarossa", edito nel 1985 dalla Mondadori.

Gli armati della lega (i fanti milanesi con il Carroccio e poi i cavalieri di Milano, Vercelli, Novara, Lodi, Brescia e delle città venete) erano attestati a metà strada circa fra Como e Milano, forse in località San Martino presso Legnano, in modo da controllare sia la strada proveniente da nord, sia il passo sul fiume Olona.

È dubbio che una delle due parti cercasse la battaglia. Federico sapeva bene di essere in condizioni d'inferiorità numerica ed anche tattica, visto che il nemico era in posizione favorevole; gli premeva piuttosto raggiungere i suoi alleati. Quanto alla gente della lega, il loro stesso attestarsi è indice di una precisa volontà difensiva. Del resto, avevano un esercito in cui abbondavano i fanti, utili nelle difese di castelli e città, non però negli scontri campali.

Si è molto fantasticato sulla battaglia di Legnano. Si è parlato di "Compagnie della Morte" legate a sacri giuramenti, di segni, di prodigi. Notizie incontrollabili, che però è possibile provenissero da una tradizione orale nata già all'indomani della battaglia, in un'atmosfera imbevuta di echi eroici.

La realtà è meno romantica, ma ha i suoi colori. Il 29 maggio 1176, fra Ticino e Olona, sulla strada di Pavia, i cavalieri dell'avanguardia dei due eserciti s'incontrarono e gli imperiali, per quanto inferiori di numero - trecento contro settecento, a quel che pare - sbaragliarono i nemici e li volsero in fuga. Era vera fuga, però, o stratagemma? Sta di fatto che nello scontro intervenne Federico con tutta la sua cavallería. La corsa all'inseguimento dei fuggiaschi si arrestò dinnanzi alla folta siepe di lance dei fanti: i cavalieri della lega ebbero così modo di contrattaccare. La lega era più forte di Federico: le forze a cavallo più o meno si bilanciavano, ma i comuni lombardi potevano contare anche su qualcosa come forse 4000 fanti. Fu la resistenza della fanteria e il nuovo attacco della cavalleria lombarda a scardinare la compagine imperiale. Lo stesso Federico, che combatteva al centro della mischia, a fianco del suo vessillo, scomparve e fu dato per morto. Moltissimi furono i prigionieri, qualcuno anche di altissimo rango: opulento il bottino, gloria del quale - come trionfanti scrivevano i milanesi agli alleati bolognesi lo scudo, il vessillo, la croce e la lancia dell'imperatore.

Federico si era nascosto con pochi compagni, celandosi ai vincitori. Quando giunse a Pavia per strade traverse e fuorimano, l'imperatrice aveva già indossato l'abito a lutto.

Era vinto, stanco, senza più armata. Ma era vivo. E basto che questa notizia si spargesse, per togliere alla lega una parte dei frutti della vittoria. La sconfitta cedeva il passo all'offesa: i ribelli che avevano osato atterrare lui - l'Unto, il Cristo del Signore, il Prescelto, la Legge incarnata sulla terra - si erano resi rei di lesa maestà. Federico voleva vendetta: e, al suo solito, la chiamava giustizia. E il diritto romano gli dava ragione.

rileggiamo due pagine della nostra storia, senza troppe... fantasie.

IL CARROCCIO: UN CARRO, SENZA CAMPANA

Come ormai è appurato che tanti episodi o personaggi del Medioevo siano soltanto leggendari, così anche il carroccio (simbolo della nostra Sagra) è stato talvolta descritto in maniera troppo fantasiosa. Franco Cardini nel suo libro "La vera storia della Lega Lombarda", edito da Mondadori nel 1991, ne traccia un identikit che riportiamo nei passi, per noi, più significativi, riferiti alle origini, all'uso, alle dimensioni.

ORIGINE

Se è abbastanza chiaro quando il carroccio uscì dalla scena simbolica, militare e cerimoniale delle nostre città (durante il Trecento), meno chiaro è quando, e soprattutto come e perchè, ci era entrato. Per alcune città siamo fortunati: Milano ad esempio sarebbe stata dotata di un "plaustrum", carro scelto a simbolo della forza e delle libertà cittadine, dall'arcivescovo Ariberto d'Intimiano, nella prima metà del XII secolo.

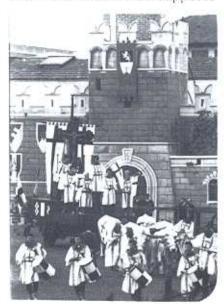
UTILIZZO

Di solito, esso non veniva recato in ogni azione militare, bensì solo nelle più importanti e soprattutto nelle battaglie campali; la sua perdita o la sua distruzione davano luogo a una sua immediata ricostruzione. Il fatto che molte fonti medioevali avvicinino il carroccio all'Arca dell'Alleanza del Vecchio Testamento dà un'idea dell'importanza che gli si attribuiva. In battaglia sul carroccio si recitava la messa e prendevano anche posto i trombettieri deputati a dare i vari segnali di battaglia; alla vigilia del combattimento, serviva anche da plaustro per le arringhe dei capi militari.

DIMENSIONI

Sul piano della forma esteriore, era un grosso carro a quattro ruote cerchiate di ferro,
dipinto a colori forti e vivaci (di
solito il rosso o il bianco) e fornito di una grossa e lunga asta
molto simile all'albero di una nave. Si può pensare a un tronco
d'abete di una quindicina di metri, talora anche più. All'asta era
legato il gonfalone che poteva
essere quello cittadino o - come
sappiamo per Milano - la bandiera bianca rossocrociata detta
"di Sant'Ambrogio".

Per le dimensioni, possiamo farcene un'idea solo dal confronto con la lunghezza approssimativa dell'antenna o dal rapporto



con gli animali che lo tiravano, che in Italia erano di solito due o più coppie di buoi, altrove si preferivano i cavalli. Il fatto, tuttavia, che il carroccio venisse abitualmente conservato nella cattedrale cittadina o che dovesse entrare e uscire per le porte delle mura ci consente di affermare che le sue dimensioni non dovessero eccedere di molto quelle di un pur grosso carro agricolo.

LA CAMPANA

Non aveva posto invece sul veicolo la campana, che non manca viceversa mai nelle ricostruzioni specie romantiche.

In effetti gli eserciti comunali usavano portare in battaglia anche una campana montata su un'incastellatura lignea: ma si trattava di un altro oggetto, distinto dal carroccio e con esso confuso solo da una più tarda tradizione.

Il Carroccio nella sua attuale ricostruzione.

BUONA LETTURA

In occasione dell'817° anniversario della battaglia di Legnano, il Collegio dei Capitani e delle Contrade ha voluto dedicare la consueta pubblicazione di maggio alle varie manifestazioni della Sagra e alle contrade.

Nella prima parte della rivista, quindi, accanto alle origini storiche della manifestazione, abbiamo dato spazio alla sfilata, alla corsa ippica e alle iniziative svoltesi con successo e descritte al lettore, legnanese e non, per meglio conoscere la Sagra stessa.

La leggenda e la storia delle contrade, riviste con la penna artistica di G.P. Conti, occupano la seconda parte.

A tutti, buona lettura e felice Sagra.

LA SAGRA DEL CARROCCIO

Come in molte altre città italiane nelle quali antiche tradizioni vengono custodite e tramandate, anche a Legnano il fatto d'arme conosciuto nella storia come la battaglia di Legnano ha dato vita ad una manifestazione annuale, la Sagra del Carroccio.

La più antica commemorazione della battaglia risale al XIV secolo anche se stando a Galvano Fiamma già nello stesso XII secolo, in S. Simpliciano, a Milano, iniziò la tradizione dei solenni riti celebrativi nella ricorrenza del 29 maggio.

La Sagra culmina l'ultima domenica di maggio in una caratteristica celebrazione nella quale ad un carosello storico fa seguito il palio equestre delle contrade in cui è simbolicamente divisa la città.

Nella forma attuale, la Sagra si è concretizzata soltanto a partire dal 1935. Sospesa per gli eventi bellici della seconda guerra mondiale, la commemorazione della battaglia è stata ripresa nel 1952, per iniziativa della Famiglia Legnanese, depositaria di tutte le tradizioni cittadine. Questo ente, insieme al Collegio dei Capitani e delle Contrade e all'Amministrazione Comunale, costituisce il Comitato Sagra per organizzare le manifestazioni attuali.



IL COLLEGIO E LA CITTÀ RINGRAZIANO E SALUTANO AFFEZIONATI AMICI

A distanza di poche settimane l'uno dall'altro, hanno lasciato il loro incarico tre veri amici della nostra Sagra: il Dott. Potestio, sindaco; Mons. Cantù, prevosto di S. Magno; il Dott. Gasparro, dirigente del Commissariato di P.S.

Il Collegio dei Capitani e delle Contrade è profondamente grato a ciascuno dei tre validissimi esponenti della vita locale, per l'opera svolta non soltanto a favore della nostra manifestazione, ma anche e sonrattutto dell'intera città.

Il Dott. Potestio, sindaco di Legnano e quindi Supremo Magistrato, ha offerto un deciso impulso per la crescita della Sagra favorendo una fattiva collaborazione tra Comune e Collegio.

Mons. Cantù, prevosto di S. Magno, è stato sempre apprezzato per la sua disponibilità, come altrettanto partecipe alla vita cittadina e, quindi, alla Sagra è stato il Dott. Gasparro.

Ad ognuno di loro giungano il più sentito grazie e i più sinceri auguri di successo nei rispettivi, nuovi incarichi.

Ai loro sostituti o successori, Dott. Ardia, Mons. Caprioli e dott. Fabiano, il più cordiale benvenuto, mio personale e del Collegio.

Norberto Albertalli

Gran Maestro Collegio dei Capitani e delle Contrade

SINDACO E PREVOSTO

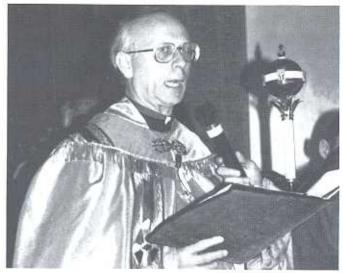


Il Dott. Potestio, dimessosi in aprile dalla carica di primo cittadino, mentre festeggia mons. Cantù nel giorno in cui il prevosto della città lasciava ufficialmente l'incarico. Potestio è stato sindaco negli ultimi tre anni. Mons. Cantu è stato prevosto per 34 anni.

L'INVIATO DEL PREFETTO

LA GUIDA SPIRITUALE





Il Dott. Alberto Ardia (a sinistra nella foto, insieme ad un sorridente Cavaliere del Carroccio, Marco Ciapparelli), è incaricato dal prefetto di Milano di amministrare Legnano fino alle prossime elezioni comunali, previste in autunno. Il Commissario prefettizio, 52 anni, originario di Napoli, è subentrato al Dott. Potestio, ex sindaco, nella carica di Supremo Magistrato della Sagra, per la quale ha immediatamente mostrato un grande interesse.

POLIZIA, NUOVO COMMISSARIO

Cambio della guardia anche al Commissariato di Polizia. Il Dott-Gasparro è stato trasferito a Milano, sostituito dal Dott. Fabiano, giovane dirigente che ha già avuto occasione di farsi apprezzare per le sue doti umane e professionali. Dallo scorso mese di marzo, Legnano ha un nuovo prevosto, Mons, Cantu, infatti, ha lasciato l'incarico, sostituito da Mons. Caprioli. Il nuovo parroco di S. Magno proviene da Varese dove alternava l'attività di insegnante in Seminario a quella di direttore delle attività a Villa Cagnola e alla pastorale nella parrocchia centrale di Varese S. Vittore. Nella foto, Mons. Caprioli accoglie la Croce di Ariberto sul sagrato di S. Magno.

LA SFILATA, SEMPRE SPETTACOLARE



Giovani ragazze in abiti popolani ricostruiscono un aspetto della vita medievale. In questo casa, via quindi spade e corone, per far spazio a rastrelli e cesti di verdura,

Un momento sempre toccante della sfilata in campo. Capitani, castellane e armigeri rendono gli onori al Carroccio.



L'aspetto più spettacolare della Sagra è sicuramente la sfilata storica, che ogni anno attrae migliaia di spettatori.

I rappresentanti delle otto contrade, circa millecinquecento comparse in abiti medievali, sfilano in corteo attraverso la città.

Gli abiti dei Capitani e delle Castellane sono i più preziosi. Una lunga e accurata ricerca precede la loro confezione. Vengono consultati testi storici, esaminati disegni, dipinti e statue perchè i costumi siano la riproduzione più fedele nell'abbigliamento medievale.

Proprio l'importanza di evitare ogni forma di qualunquismo storico ha portato a creare una Commissione permanente dei costumi e sta inoltre convincendo un po' tutti a costituire un Centro studi medievali in grado di controllare i vari aspetti della manifestazione storica.

La sfilata è aperta dai gonfaloni delle città della Lega Lombarda e della città di Legnano. Seguono le otto contrade, nell'ordine crescente di vittorie conquistate nella corsa ippica.

Il carosello si chiude con il Carroccio. Il carro di battaglia trainato dai buoi, che porta un altare con la Croce di Ariberto d'Intimiano, è scortato dalla Compagnia della Morte, con a capo il leggendario Alberto da Giussano.

Attraversata la città, il corteo si conclude allo stadio comunale, dove una folla incredibilmente partecipe attende la disputa del palio delle Contrade.

IL PALIO, MAI MONOTONO

La corsa ippica per aggiudicarsi la Croce di Ariberto si svolge all'interno del campo sportivo, su una pista circolare e con la partenza in una zona'delimitata da un canape teso, la cui caduta è il segnale della partenza.

Le otto contrade sono suddivise, mediante sorteggio, in due batterie. Le prime due classificate di ciascuna batteria, che si disputa su quattro giri di pista, accedono alla finale, prevista invece su cinque giri.

La corsa è a pelo, cioè senza sella, e le contrade sono solite affidarsi a fantini e a cavalli tra i più famosi in questo genere di corse. Provengono soprattutto da Siena e da Asti.

Anche per stemprare la tensione che aleggia sempre sulla corsa, presentiamo i protagonisti del palio con un pizzico di ironia che, ci auguriamo, sia bene accetta dai lettori e dalle contrade.

FLORA

Ei fi... siccome immobile dato il mortal sospiro... Così narra un menestrello che vaga fra le vie della Contrada dei fiori. Porta un umile vestito che indossa da ben 33 anni. Gli abitanti del rione da questi spronati invocano a gran voce: "Crocione di qua, Crocione di la...., ma il Cittino arrivera!!!".

SAN DOMENICO

Il Gran Priore ha indetto per la via maestra di Contrada una sfilata di antichi abiti. Il popolo ha così intrapreso l'affannosa ricerca, Il Capitano ha sconfitto tutti sul tempo e si è presentato con un bianco cartamodello giunto dalla Trinacria... Bazzino. Il Gran Priore preso dalla furia ha così declamato: "uuhh!!! hau... hau... Bazzino... un fantino!!!".

SANT'AMBROGIO

I 4 saggi di Contrada si sono rivolti ad una famosa fattucchiera che già lo scorso anno ha contribuito a rendere aspra la corsa del borgo giallo verde. Nelle notti di plenilumio la sfera in ferro battuto con radiocomando ha dato il suo messaggio "Passate dal centro, andate nella rossa terra e tornate con un antico guerriero: Canapino".

SAN MAGNO

Il capitano con i suoi emissari ha girovagato per l'Europa intera in cerca di una nobile casata disposta ad annoverare a se l'ultimo nato: Bucefalo. Il Gran Maestro della Setta Araldica si e così pronunciato: "Aglio; trisaglio,... capariglio, caparaglio, con questo San Magno... tutti al guinzaglio".

SAN BERNARDINO

Il triumviro di Contrada è volato a Hollywood per assistere alla consegna degli Oscar Cinematografici. Al termine della serata ha inoltrato un'ufficiale protesta per non aver visto premiato il proprio divo Deledda come migliore attore non protagonista. Il Gran Priore non si è perso d'animo e al rientro in patria ha subito imposto alla produzione il via di un nuovo film: "Deledda 2... la Vendetta".

SANTTRASMO

La nuova reggenza, visto i vecchi risultati palieschi, ha deciso di frequentare in massa vari corsi parauniversitari. Dopo molteplici lezioni, si sono visti rifilare tra capo e collo niente di meno che un norissimo docente di un Ateneo Toscano: il Professore Andrea de Gortes. Subito le matricole, visto gli scarsi voti ottenuti, lo hanno soprannominato: Aceto... Di tutto... Di più!!!

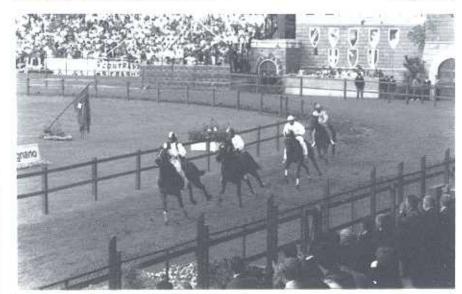
LEGNARELLO

Il popolo giallorosso ha finalmente visto realizzato il sogno a cui tanto ambiva: è ritornato il vecchio Capitano soprannominato il "Poeta". Con il sogno, si è avverata la profezia di mago Merlino: "Volpi... volpi... fafifurni... son finiti i tempi cupi". Allora il vecchio Capitano ha così rispolverato la vena poetica esclamando: "Con lancia e spada, il Tistarelli ci farà belli".

SAN MARTINO

Narra un'antica leggenda: "Nel freddo inverno lombardo, si aggiravano nelle vie della Contrada biancoblu due antichi saggi giunti dalla Magna Grecia. Portavano con se un messaggio cifrato da divulgare al popolo: Banco di Roma... Banco di Napoli... Banco di Sardegna. Ma la sorte, che ha gli occhi bendati, scelse la Cassa di Risparmio di Asti con il proprio esattore... Beccaris".

ll Barbarossa



Una fase della corsa, con i cavalli lanciati verso la vittoria.

RASSEGNA INTERNAZIONALE DEI CORI

Seconda riuscita edizione della Rassegna corale internazionale "Città di Legnano". L'iniziativa, punto forte della Sagra 1993, ha permesso di conoscere alcuni tra i più prestigiosi complessi corali e vocali attualmente in attività. Un contributo organizzativo determinante per il successo riscontrato dalla rassegna è stato fornito anche quest'anno dal Coro Jubilate.

La Rassegna non ha avuto un carattere competitivo ed ha visto la partecipazione di quattro complessi.

- Il gruppo vocale Hilliard Ensemble di Londra è tra i più accreditati, interprete di numerose incisioni che costituiscono punti di riferimento tecnico e stilistico di valore assoluto.
- Molto applaudito anche il St. Jacobs Chamber Choir di Stoccolma, giovane complesso che, negli ultimi anni, ha letteralmente dominato il panorama delle competizioni corali, vincendo tutti i concorsi più prestigiosi.
- Il Coro da Camera di S. Pietroburgo risulta ai vertici assoluti della coralità russa e ogni anno riesce a presentare decine di programmi differenti. All'estero il suo successo è sempre crescente.
- La Madrigal di Bordeaux è composto da 20 cantori.

Molti di essi sono direttori di coro oppure solisti vocali. Il suo repertorio è molto vasto e anche per questo è spesso invitato a partecipare a festival internazionali.

La direzione artistica della Rassegna è stata curata da Marcello Abbado, direttore del Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano; Giovanni Acciai, musicologo e direttore del Coro da Camera della Rai di Roma; Tadas Sumskas, direttore del Coro da Camera del Conservatorio di Vilnius (Lituania).

La rassegna anche quest'anno ha mantenuto un importante carattere distintivo, il collegamento cioè con il nome di un compositore italiano. Dopo Bruno Bettinelli, è stata la volta di Goffredo Petrassi, di cui ciascun Coro ha allestito composizioni proposte nel concerto finale.

A margine della Rassegna vera e propria, sono stati presentati altresì due concerti. Nel 350° anniversario della morte di Claudio Monteverdi, è stato presentato il celebre "Vespro della Beata Vergine" nell'esecuzione del gruppo vocale e strumentale Nova Ars Cantandi e del Coro Jubilate di Legnano, ed inoltre si è tenuto un concerto di canto gregoriano eseguito dai Cantori Gregoriani diretti da Fulvio Rampi.

La Rassegna si è tenuta al teatro Galleria e nelle chiese di S. Domenico, S. Ambrogio e S. Magno.

ANNULLO FILATELICO

Dal 1978 ininterrottamente per la domenica dedicata alla Sagra del Carroccio, l'Associazione Filatelica Legnanese ottiene dal Ministero PP.TT. l'attivazione di uno speciale ufficio postale dotato di annullo figurato con dicitura, dedicati ad un aspetto della manifestazione storico-folcloristica in costume.

Si sono così avvicendati sul timbro postale il fantino, la Croce di Ariberto d'Intimiano, Alberto da Giussano, la castellana e il cavaliere, la Compagnia della Morte, il Carroccio, i soldati. Successivamente, è incominciata la serie degli stemmi, partendo da quello della Famiglia Legnanese e continuando con quelli delle contrade. Quest'anno è il turno di S. Martino che segue S. Erasmo, Legnarello, S. Bernardino, S. Magno, S. Domenico e S. Ambrogio.

Per l'occasione, l'Associazione Filatelica Legnanese avrà cura di predisporre una cartolina con lo stemma di Contrada e una busta illustrata da un artista di contrada, con bozzetto riproducente un angolo caratteristico.

Nell'apposito ufficio postale si potrà far timbrare la corrispondenza nazionale ed estera con lo speciale annullo. L'ufficio funzionerà domenica 30 maggio nei locali messi a disposizione dalla Famiglia Legnanese, in via Matteotti con il seguente orario: dalle 9,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 17. Buste e cartoline saranno disponibili anche nella roulotte dell'Associazione, in piazza S. Magno.

COSTUMI, ORNAMENTI E ARMI IN MOSTRA

I costumi del Palio, pur essendo una componente importantissima della manifestazione, spesso non hanno la collocazione che loro compete. Il pubblico che assiste alla sfilata, a causa della distanza, non ha la possibilità di apprezzare la qualità dei tessuti, la preziosità dei disegni, e dei ricami, l'originalità dei gioielli e la fedeltà delle armi.

La mostra allestita nella restaurata chiesa di S. Ambrogio ha avuto proprio la finalità di riconoscere il giusto merito al lavoro svolto da ricercatori ed esecutori e di offrire al pubblico la possibilità di ammirare da vicino opere che non è azzardato definire "d'arte".

I costumi della sfilata storica costituiscono, forse, l'elemento più probante del salto di qualità della Sagra odierna in quanto, oggi, siamo ormai ben lontani dalle prime edizioni, tempi in cui costumi e ornamenti venivano noleggiati e risultavano quasi sempre, per esigenze di palcoscenico, fuori epoca.

Il pubblico che ha visitato numeroso e interessato la mostra ha potuto constatare il lavoro svolto per confezionare abiti e mantelli, e per risalire a fonti sempre attendibili e valide artisticamente. Ed è proprio questo aspetto che più ha sorpreso, positivamente, i tanti legnanesi accorsi alla mostra progettata da Pierantonio Galimberti e allestita dalla ditta specializzata Olgiati di S. Vittore Olona.

La sensibilità dello sponsor "Dolce Saverio s.r.l." ha poi permesso di realizzare un catalogo che ha raccolto fotografie e descrizioni tecniche del materiale esposto.



Un abito da capitano, esposto alla mostra. Anno: 1960-1992. Curatore, Mosé Turri; rifacimento di Marco Turri. Viene riproposto un motivo rinvenuto nelle tombe regali catalane del 1140.



Un angolo della rassegna dedicato a mantelli da castellana: l documenti di riferimento risalgono tutti al XII secolo.

CONFERENZE E CONVEGNO SULLA BATTAGLIA: STRUMENTI UTILI A QUALIFICARE LA SAGRA

Con obiettivo primario, divulgare ed estendere la conoscenza dell'epoca medievale, le conferenze e il convegno svoltisi alla Libera Università "Carlo Cattaneo" di Castellanza hanno rappresentato motivo di profonda soddisfazione per gli organizzatori e di vasto interesse per il pubblico intervenuto sempre attento e numeroso.

Gli appuntamenti con la storia medievale hanno permesso di conoscere meglio gli avvenimenti e il clima naturale che hanno caratterizzato gli anni precedenti e seguenti la battaglia di Legnano. Un contributo determinante per una migliore comprensione è stato senz'altro fornito dall'intervento di alcuni insigni studiosi e docenti universitari, particolarmente esperti in questo campo d'indagine. Le conferenze sono state tenute da Roberto Terelli Cippo, docente di Storia Medievale all'Università di Milano; Elisa Coppola, docente di Storia del Costume alla Domus Accademy di Milano; Franco Cardini, docente di Storia Medievale all'Università di Firenze: Giancarlo Andenna, Docente di Storia Medievale all'Università di Lecce; Ernesto Brivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.

Il convegno, poi, ha visto la partecipazione dei citati studiosi Cardini e Andenna ed inoltre di Aldo Settia, docente di Storia Medievale all'Università di Pavia, e di Grado G. Merlo, docente di Storia Medievale all'Università di Milano.

Strumenti utili a mantenere viva la Sagra, conferenze e convegno hanno altresì qualificato maggiormente la nostra manifestazione e distinto ancor più la città stessa.



Il proj. Franco Cardini, docente universitario, e autore di alcumi libri sul Medioeso e sul Barbarossa. A lui e affidato il compito di realizzare un Centro studi medievali.

PER MEGLIO CONOSCERE IL MEDIOEVO NASCERÀ ANCHE UN CENTRO STUDI

Gli încontri culturali tenutisi all'Università di Castellanza hanno confermato ancor più la necessità di costituire a breve termine un Centro Studi Medievali în grado di favorire una più attenta analisi del periodo che si vuole celebrare annualmente.

Il Centro dovrà consentire una più profonda conoscenza degli usi, del vivere, del vestire nei secoli X - XI - XII - XIII, studiare il segno e il simbolismo nei richiami architettonici, iconografici, bibliografici.

Il compito di realizzare il progetto è stato affidato al prof. Franco Cardini.

"Il Centro - ha commentato il docente universitario - cercheră di ripercorrere le tappe storiche camminando in due direzioni parallele. Si continueră ad alimentare il Palio, ma è pure intenzione collegarci con il vero mondo medievale, non come è stato rivisto e spesso reinventato specie nel Risorgimento, quando si sono alimentate troppe leggende. Bisogna saper dividere, infatti, la leggenda dalla storia, senza per questo negare o eliminare la simbologia".



I Sogni nel cassetto

In bosco con alberi alti e solenni, piante minori di varie essenze e colori, un fitto sottobosco con alberelli variegati, profumi di fiori e piante aromatiche, un microclima multiforme, un'atmosfera che vive in grande equilibrio.

È così che mi piace immaginare con tutte le sue varie componenti il mondo della cultura. Guardo da anni con molta attenzione quanta parte, quanto spazio <u>la cultura</u> occupi nella nostra città e quanto essa contribuisca all'evolversi del "grande bosco" Sagra, ed è facile constatare quanto ancora non sussista il necessario equilibrio fra le sue varie componenti, anche se accompagnato in questi recenti anni da una graduale crescita. Chi, come me, conosce le nostre radici, ed ha posto grande attenzione, con dedizione, alla Contrada prima, ed al Collegio in seguito, sa quanto sia difficile gestire questa nostra situazione e gli entusiasmi e volontà di quella sorta di "anarchia democratica" qual'è il Collegio: otto partiti (le Contrade), tutte al governo, e tutte all'opposizione. È questa nostra situazione legnanese, certamente unica, oltremodo stimolante, ma assoluta. Governare e gestire tutto ciò non è compito facile.

Gli otto "partiti" devono essere necessariamente equidistanti ma parimenti responsabili, forti e propositivi e questo non sempre accade: i programmi risultano spesso frammentari ed imputabili a reggenze brevi, distratte, a volte addirittura latitanti, che ne frenano la crescita e tolgono attendibilità e possibilità operative, nonchè potere di aggregazione, al Collegio e quindi alle Contrade.

La recente e più qualificante opera divulgativa della Sagra, tesa ad "educare" all'arte la città, con momenti di alto spessore culturale, provocherà certamente positive risposte di aggregazione e di socialità anche nelle Contrade. I nostri indispensabili programmi culturali dovranno cogliere e seguire sempre queste indicazioni, forse in tempi ahime più lunghi, ricercando gradualità più diluite negli anni, perseguendo sempre con volontà un fine primario: fare cultura. Il Collegio deve far proprio il compito di promuovere e sostenere con l'Amministrazione Comunale programmi di alto contenuto culturale.

La recente ondata d'interesse per il mondo medioevale, con precise e significative sollecitazioni in tal senso, ci dice quanto il programma Sagra quest'anno sia congeniale al fine: "fare cultura". Il successo di pubblico dei convegni e dell'importante mostra in Sant'Ambrogio, confermano quanto stia da più parti crescendo l'interesse per questo aspetto culturale del Palio, da sempre ristretto a pochi addetti ai lavori. Vedo con sommo piacere che la spinta costante del Collegio verso quell'ambizio-so progetto di fondare un Centro Studi Medievali, prenda lentamente forma. Ritengo indispensabile, ora, che si ponga a quest'importante idea tutta la massima cura ed attenzione, con un costante controllo, affinche non si verifichino incontrollate azioni di "apostolato culturale", tese solo ad assicurarsene una riconosciuta paternità. Questo progetto deve invece cre-

scere in sintonia con le attese aspirazioni del Collegio, della Sagra e della neonata Commissione Costumi, diventata operativa, questa, solo in Sagra 92, con una propria sede in Collegio e con una acquisita biblioteca ricca di pubblicazioni sul periodo storico di nostro interesse.

Fig. B
Fare cultura in Sagra significa, quindi, porre a dimora "alberi" che ancora mancano a quel grande ed armonico bosco culturale, di cui molti di noi ne curano la crescita, coinvolgendo maggiormente anche quegli interessi culturali esterni alla Sagra, che certamente a Legnano non mancano.

"MEDIOEVO: IMMAGINARIO E SIMBOLISMO. IL SEGNO, IL COLORE"

"Molto di ciò che esiste e non dovrebbe esserci, e molto di ciò che dovrebbe esserci e che invece non c'è". È questo in sintesi ciò che penso ancora della sfilata storica cittadina e dal punto di vista organizzativo, anche della recente mostra sul vestire medievale legnanese.

Per una rivisitazione del vestire del XII secolo, dobbiamo riappropriarci di concetti di vita per noi così diversi e che quindi necessitano di ulteriore studio con ricerche specifiche di approfondimento. Questo ci porterà a poter "leggere" le varie espressioni artistiche di questo periodo, a capirle accettando tutta quella spiritualità dell'uomo medievale così lontano dal nostro tempo e quel suo grande bisogno di esprimere l'immaginario creando quel suo ampio, unico, originale e composito simbolismo di matrice cristiana e gli stretti rapporti con lo splendore della cultura islamica e financo addirittura con richiami di origine induista. Il segno ci svela sempre con chiarezza descrittiva il modo di vivere, di pensare, di lavorare, di pregare, e di combattere: propriamente ci descrive il quotidiano. L'essenza dei simbolismi si cura della ragione e non è mai logica. Utilizza il segno per esprimere l'inesprimibile, è uno spirito che necessita di mezzi (simboli) forti e dinamici che lo conduce ai confini dell'assoluto. L'uomo medievale si rivela nelle sue miniature ed inconsapevolmente confida loro i suoi sogni. La miniatura illumina l'architettura e spesso spiega la scultura. (G: Champeaux - S. Sterckx: "I simboli del Medioevo").







Il segno sul piano delle gerarchie simboliche si rifà alle forme essenziali del cerchio che simboleggia il Cielo, e del quadrato che simboleggia la Terra. Questi segni, assieme, simboleggiano il cosmo; il cielo misura il tempo, la terra misura lo spazio. Il quadrato appare in dipendenza sempre del cerchio. Così in un tempio il portale quadrato (terreno) è sovrastato dal semicerchio dell'arco (ordine divino), la mezza sfera rappresenta la volta del cielo e ci richiama la cupola, un quarto di sfera absidi e catini. Il tempio apre una finestra (un rosone o ruota) nell'aldilà. Una figura con capo circoscritto da un'aureola (cerchio) è assunta in cielo, un capo (fig. B) con nimbo (o nuvola) quadrato (terrena) rappresenta una persona in vita. Diverse angolature di lettura e di vedute svelano tutta la profondità di pensiero ed il fascino che si nascondono nel tratto, nel segno del simbolismo medioevale. Dobbiamo accostarci con volontà di abbandono a questo mondo di simboli senza inventare ma informandoci, guardare con maggior attenzione per una indispensabile conoscenza sempre di più agli scritti del periodo, di scuola "laica" e monastica, alle illustrazioni che spesso li accompagnano, alle pitture murali, agli affreschi, alle testimonianze museali, per capire quanto sinno queste fonti certamente più importanti per i loro "messaggi", per il loro alto contenuto documentaristico, ricco di particolari descrittivi e didascalici, difficilmente riscontrabili nelle testimonianze scultoree anche se di maggior pregio artistico. Molte di queste, inoltre, hanno perso negli anni tutte le finiture quali decorazioni pittoriche, dorature ed intarsi che le ornavano. Non sempre si ha la fortuna di poter ammirare opere conservatesi fino a noi come questa pregevole scultura lignea del XII secolo (fig. C), giunta a noi, sorprendentemente integra nella sua policromia pittorica. Questa Maestà del Cristo veste un abito d'alto rango che può senza dubbio ispirarci per un "abito da capitano". Con notevole precisione descrittiva "fotografa a colori" un tessuto rosso e blu con ricami in oro di chiara origine bizantina. In basso, sul fondo (Aurifrisium) reca un ricamo in oro sul fondo blu a motivi islamici. Un altro bellissimo Cristo coevo a questo (e forse di stessa provenienza



territoriale) e recentemente esposto nella Mostra Milanese a Palazzo Reale ha purtroppo perso totalmente le decorazioni pittoriche che lo ornavano. Ci sono canoni di valutazione della sfilata storica che su queste basi filologiche si possono certamente rettificare, modificandone alcuni aspetti compositivi che non condivido e mi riesce molto difficile accettare, quali le marcate se non eccessive "amplificazioni" dello splendore, per quantità e contenuti. Sono anch'io fra quei pochi che trovano eccessivo "premiare solo l'apparire tralasciando l'essenza". Una lastra in altorilievo marmorea del XII secolo rinvenuta nel 1943 in Duomo a Milano con le suggestive figure dei Re Magi (per anni fu usata dalla mia Contrada come messaggio natalizio) è un'opera di scuola antelamica di pregevole fattura. È sorprendente notare come i tre personaggi giunti al biblico "appuntamento" da paesi lontani fra loro e differenti per usi e costumi, vestano qui abiti e calzature di identica foggia e disegno e le loro regali teste siano cinte da tre corone perfettamente identiche. Non ritengo attendibile come fonte d'ispirazione questa "cronaca reale del tempo" e non condivido certo che un capitano possa sfilare incoronato con un rifacimento di siffatta foggia solo sulla base di questa "discutibile" testimonianza. Gli stessi personaggi in un mosaico coevo di S. Marco a Venezia sono invece precisi cronisti. Sul piano storico sono del parere, anche, che sia certamente molto improbabile e stridente che un capitello od un palio d'altare possano darci immagini e figure riportabili su abiti civili. Si riscontra nel vestire l'uso eccessivo dell'iconografia. Il vestire evoca sempre ruoli e funzioni precise. Il prete quando indossa la casula circolare ne evoca il cielo che gli copre il corpo terreno e la testa che passa nel foro centrale dell'abito va nell'aldilà, cioè verso il cielo. Il vestire cristiano ed ascetico del prete nel culto sull'altare, non è certamente uguale al vestire da cerimonia del censo, anche se imperiale. Ritengo che ci si debba sintonizzare maggiormente con l'essenza di questo periodo. La fig. D ci mostra l'imperatore Costantino in un affresco del XIII secolo con un abito dal disegno compositivo geometrico che richiama gli stessi motivi dell'abito del Cristo (fig. C). Questo tipo di tessuto con molte varianti di colori e disegni ha canoni compositivi rimasti pressochè invariati per un lungo periodo che va dal V al XII secolo, con le produzioni tessili: sassinidi, copte e bizantine. Questi motivi si ritrovano nei disegni dei pavimenti del Duomo di Siracusa del VII sec. e delle chiese pugliesi dell'XI - XII sec. e negli innumerevoli reperti museali di seta greggia a colori porpora e chiari o monocromatici, che dettano questa moda. In un affresco del 1250 ad Anagni, disegni analoghi sono presenti in abiti

e mantelli di figure maschili, femminili ed ecclesiastiche. Lo stesso Giotto ci ricorda ancora (con le evoluzioni avvenute) questi tessuti in molti particolari

è medioevo



di contorno della sua pittura. Questi "tessuti a piastrella" dovrebbero apparire maggiormente nel vestire della nobiltà, (e solo in quella), dei nostri figuranti. Su queste basi è molto improbabile che un capitello sia fonte certa per ispirare il nostro vestire; può invece portare a noi, grazie ad uno studioso appassionato, addirittura una canzone di quel tempo:

"QUANDO LE PIETRE FANNO MUSICA"

(Questa singolare ed interessante ricerca per Abstracta sett. 86, è del saggista e musicologo franco-tedesco Marius Schneider).

Nei chiostri dei monasteri catalani di San Cugat e Gerona, una serie di colonnine romaniche (fine sec. XII) riporta nei capitelli figure di animali che ricordano i modelli bizantini arcaici, altri con motivi biblici, altri ancora ornamentali. Così con il bue, il leone, il gallo, e uccelli canterini, troviamo animali fantastici, esseri giganteschi, pavoni con piede a ferro di cavallo, corpo a testa di serpente, simili a figure dell'arte indiana. A queste figure animali, corrispondono simbolicamente note musicali ben codificate e riconoscibili che ricostruiscono la melodia secondo il modello medievale. Così sulla base di corrispondenze tramandate da tradizioni indu, su questi capitelli sono scritte, e quindi leggibili, le note degli inni sacri gregoriani di San Cacufane e della Vergine, cui sono consacrati i due monasteri succitati. Inoltre i 72 capitelli di Cugat ed i 59 di Gerona ei danno anche i tempi di esecuzione dei brani musicali e raccontano inoltre il ciclo dell'anno, delle quattro stagioni, i segni zodiacali, ed il ciclo delle ventiquattro ore (anch'esso quaternario: l'aurora, il mezzogiorno, la sera e la notte n.d.r.). Le scene bibliche, l'allusione alle stagioni, i rapporti numerici, indicano una chiara polifonia.

Una pluralità di ritmi, in cui due o tre voci indipendenti, con testi diversi, ed in lingue a volte diverse, si univano alla voce principale con cui entravano in un rapporto armonico ora consonante ora dissonante.

Riscontriamo, ancora una volta, un forte simbolismo con precisi riferimenti di lettura: il leone ed il toro provenienti dagli altorilievi iraniani, in seguito diventano un classico motivo dell'arte romana.

Il leone come sole raggiante è la luce del giorno ed il toro sacrificale (aggredito e sottomesso dal leone) simboleggia invece la notte, l'umiltà, il lutto, l'abnegazione. Musicalmente il leone esprime il FA come urlo di vittoria sul MI del toro vinto.

"Una lama di luce rode le tenebre della storiografia medievale, si ha la prova qui, che si trasmettevano conoscenze metafisiche simili a teorie musicali indu. Esisteva quindi una conoscenza metafica non trascritta su pergamena, bensi urlata da capitelli". (E. 2011.A)

(N.d.r.) È interessante notare, qui, come la musica (luce degli orecchi) venga letta dall'uomo del medioevo addirittura nella pietra. Singolari presenze, queste, in capitelli di chiese cristiane, di immagini di chiara e precisa origine da religioni induiste. Anche questo è Medioevo!





Fig. E

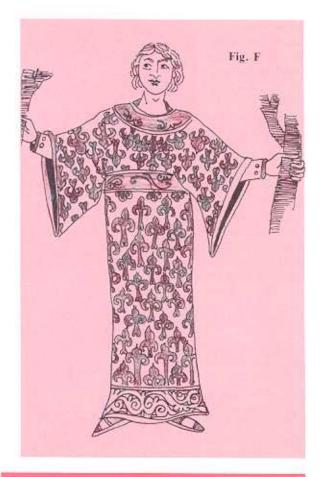
1974 - Bozzetto preliminare di gonfalone.
Negli anni che precedettero l'VIII Centenario della Battaglia portai a termine lo studio ed il rifacimento delle insegne di Contrada: S. Bernardino, S. Erasmo, S. Martino e del Collegio per un'adeguata qualificazione del gonfalone, nella sfilata storica.

Roma Oratorio di S. Silvestro Sec. XIII.

Nell'affresco l'Imperatore Costantino offre una tiara conica al Papa
Silvestro, mentre un personaggio del seguito tiene il parasole da cerimonia
ed un'altro stringe la corona quadripartita dell'imperatore. Questi tre
simboli appartengono allo stesso ordine simbolico. Dietro il Papa l'alta
croce costituisce il simbolo dell'autorità religiosa.



Anche questo è medioevo



Questa "V" iniziale istoriata a motivi vegetali è tratta da un manoscritto del 1130 conservata a Monaco (Germania) ci riporta nella figura di San Michele con precisione minuziosa e ricca di particolari descrittivi l'abito, le calzature, le calze, il copricapo, la spada, lo scudo.

Ecco come pochi centimetri di pergamena, possono racchiudere tutta la cronaca descrittiva del "vestire".



Fig. G



"SIMBOLISMO DEL COLORE: IL NERO"

(da un saggio di Lia Luzzato per Abstrcta 1985)

Nelle categorie del nero rientrano anche i colori che denotano oscurità: il bruno, il corvino, il moro, il fosco, il cupo, i grigi intensi e l'indaco scuro. In molte civiltà il nero era colore positivo per eccellenza, portatore di vita e di benessere. Anticamente il nero rappresentava la sintesi Universale del Mistero e dell'Ignoto. I Greci chiamavano la notte Euphone cioe madre del buon consiglio.

Il nero era archetipo del Caos e del Principio, il centro dell'Universo, il colore-matrice. Venere era chiamata Melaenis (la nera), Artemide la Scotia (la Scura), la Cerere romana era anch'essa considerata nera. L'ipotesi di una continuità nell'iconografia di alcune dee pagane, e le figure cristiane di Madonne Nere medievali, trova concordi molti studiosi. Iside, la Nera, porge il seno da seduta al figlio Haro, che tiene sulle ginocchia. Questa figura ha ispirato le prime immagini della Madonna che allatta il Bambino Gesic, e ne è considerata la vera origine.

Le Madonne Nere sono per lo più Icone, giunte nella nostra penisola dall'oriente, all'epoca delle lotte iconoclaste dell'VIII secolo, di scolastica memoria. Questa insolita tonalità richiama, per diversi aspetti, il simbolismo di molte divinità femminili pagane, sfociate nella raffigurazione cristiana della Vergine nell'arte romanica o bizantina.



Questa figura femminile che rappresenta qui la Terra è ricavata da una pergamena bizantina del XI sec. Indossa un abito con disegni a "pieche" verdi su fondo ocra. È interessante notare il taglio in vita che rovescia il disegno, arricchito al petto da un decoro aggiuntivo. Le maniche sono ampie con piccolo bordo. Al collo ed in vita ornato vegetale a fondo verde la parte inferiore motivo simile ampliato ma chiaro.

ALCUNE MIE NOTE IN AGRODOLCE!



Nella mostra di S. Ambrogio ho cercato (per la prima volta credo) di rappresentare in modo preminente i simboli imperiali che "cadono a Legnano" ed a terra statino sotto la Croce, che ipotizzavo alta su tutto come punto focale del tema progettuale - La croce e invece... caduta tristemente a terra e questo torifo culturale ha irrimediabilmente stravolto l'essenza espositiva ed il tono e la qualità dell'immagine finale della mostra sono sensibilmente calari.

Apprendo da un quotidiano che parlare di Mediocvo a Legnano è una possibilità riservata ad un censo elitario con qualità ereditarie - lo non posso, ahime, vantare in famiglia, come altri che l'articolista cita, ben tre generazioni d'artisti: sono nipote di un carrettiere brianzolo e figlio di un metalmeccanico ed il mio amore per l'arte è quindi "profano", per cui non posso accedere al tempio e bere alla fonte del sapere!!! Rimango però a difendere la neonata Commissione Costumi al fine di poter parlare di Medioevo in confronti sempre più allargati e serent, senza infondati dogmatismi e smorzando quello storiato "bizantimismo" e quella conflittualità che da più parti riscontro".

Come Capitano so bene cosa significhi non veder realizzato il sogno che ogni Contrada insegue per un intero anno; vincere il Crocione. Ho inseguito invano questa speranza nei mici nove anni di reggenza e spero sinceramente e di tutto cuore che un analogo digiuno che dura ormai da trentadue anni venga con questo Palio finalmente interrotto. Questo per tutti quegli "uomini di buona volontà" che ancora albergano in quella Contrada!!

P.A. Galimberti, Capitano del Palio

LE CONTRADE E G.P. CONTI

S. Flinbrigh



Sillermarking



9Domenia



SiTrumi



Presentare le contrade così come avvenne, nel 1952, alla ripresa della Sagra. È quanto abbiamo pensato di fare in questo numero della nostra pubblicazione, convinti di uscire dai soliti canoni e di affidarci ad un'originalità dal sapore pur sempre antico e carico di fascino.

Negli anni Cinquanta, la Sagra del Carroccio tornò a vivere per iniziativa della Famiglia Legnanese e proprio alcuni esponenti di primo piano del sodalizio contribuirono, in vario modo, a definire aspetti della nostra manifestazione ancor'oggi attuali.

La storia, la leggenda, gli emblemi delle contrade uscirono in massima parte dalla penna a volte fantasiosa, altre volte artistica, altre volte ancora poetica, di G.P. Conti, personaggio che ha lasciato una firma indelebile nella nostra vita cittadina. Proprio G.P. Conti, con la collaborazione di valenti giornalisti, scrittori, poeti e artisti legnanesi, nel maggio 1952 aveva pubblicato una rivista denominata "Il Palio", con la quale veniva presentata la nuova Sagra del Carroccio.

La parte centrale della pubblicazione era dedicata alle otto contrade. Di ognuna veniva riprodotto l'antico emblema e si ricordava l'origine, attraverso storie e leggende ispirate appunto dalla straordinaria vena di G.P. Conti.

Ritrovata una copia della rivista, ci siamo lasciati rapire dal culto del passato che anima la nostra passione per la Sagra e per il Palio. Siamo rimasti affascinati dai racconti, scritti con maestria dai vari narratori, e così abbiamo fatto volentieri un tuffo nel passato. Nelle pagine seguenti, il lettore troverà, per ciascuna delle otto contrade, il simbolo e una sintesi della leggenda così come venivano presentati dalla rivista della Famiglia Legnanese nel maggio 1952 e, inoltre la reggenza attuale.

Una rivisitazione delle contrade, insomma, che vuol essere pure un omaggio a quanti hanno posto le basi di una tradizione sempre più radicata in noi legnanesi. E allora, lasciateci nominare anche Boggiani, Burla, Parini, Calvano, Guidi, Sironi, Tirinnanzi e Gualtiero Conti, tutti abili collaboratori di un G.P. Conti eccellente trascinatore e sostenitore della Sagra.





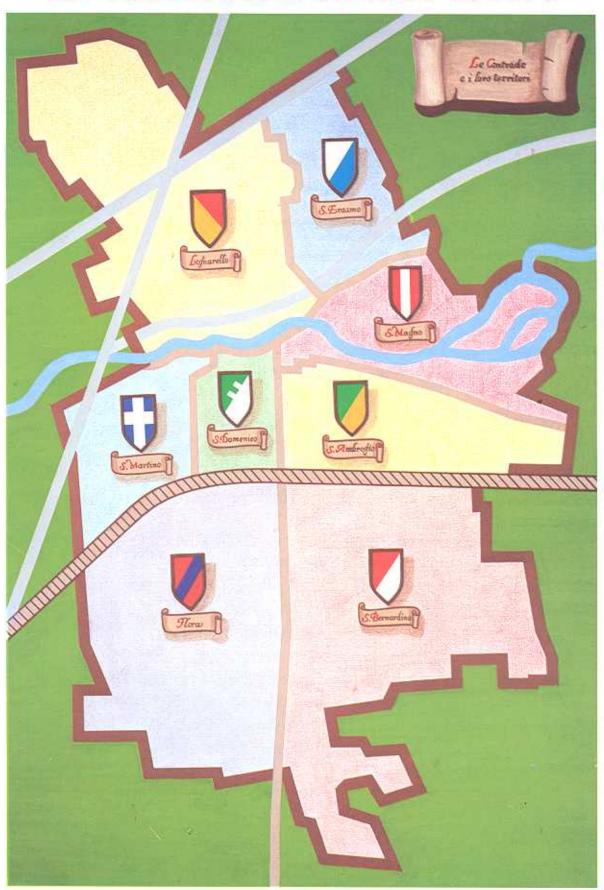




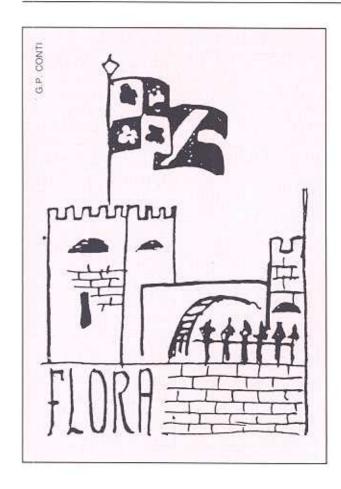




LE CONTRADE NELLA CITTÀ



LA FLORA



CARICHE DIRETTIVE DEL CONSIGLIO DI CONTRADA 1993

GRAN PRIORE

: PIERO BRUSA

CAPITANO

: STEFANO GUAZZONI

CASTELLANA

: SIMONA LURAGHI

GRAN DAMA

VICE GRAN PRIORE: CLAUDIO GORLA : GRAZIELLA BARONI

SCUDIERO

: DARIO GIUDICI

Brusa Massimo Crescini G. Piero Cova Oriano Canepari Roberto Frascoli Vittorio Giudici Celestino Giudici Corrado Gariboldi Angelo

Luraghi Piero La Torre Sergio Luoni Angelo Pirovano Piero Poretti Gigi Vinco Vinicio Schlegel Gigi

NOME ORIGINARIO: LA FLORA DEI FIORI

MOTTO:

SIA SEME LA VIRTU, VITTORIA II, FIORE

BANDIERA:

STRISCIA AZZURRA IN CAMPO ROSSO

LA STORIA E LA LEGGENDA

È la contrada dove presumibilmente avvenne lo scontro tra le forze della Lega e le milizie del Barbarossa. In origine, era composta di poche case. La Cascina Flora ha conservato i torrioni quadrati dell'epoca precedente la costruzione del Castello visconteo.

Il nome di contrada Flora è la derivazione ultima, deformata in successivi passaggi cui i secoli hanno procurato al nome vero che, in origine, era "Contrada dei Fieri".

Tra il '600 e il '700, divenne Contrada dei Fiori, per la fiorente bellezza delle sue fulgide dame.

Una sola cosa è rimasta sempre intatta, la bandiera: rossa e blu. Significativi: il rosso di ardore, forza e tenacia; il blu di cavalleresco e di impareggiabile lealtà.

VITTORIE 1938 - 1960

S. DOMENICO



CARICHE DIRETTIVE DEL CONSIGLIO DI CONTRADA 1993

GRAN PRIORE

: VALERIO ASTI

CAPITANO

: ROBERTO ESPOSITO

CASTELLANA

: MICHELA BARBIN

VICE GRAN PRIORE: FRANCO CROCI CANDIANI

GRAN DAMA

: GIANNINA BRICCO SAPORITI

SCUDIERO

: CLAUDIO COVA

Giampaolo Vergani Giuseppe La Rocca Guido Barbin Felice Barni Alberto Casati Gianni Centinaio Chicca Colombo Bolla

Fabrizio Conti Fabrizio Manasseri Edoardo Rolla Domenico Scrugli Luciano Testa Renata Colombo

NOME ORIGINARIO: S. DOMENICO DELLE FRASCHE

MOTTO:

TRASCA D'ALLORO È RIVERDITA GLORIA

BANDIERA:

DUE STRISCE BIANCHE IN CAMPO VERDE

LA STORIA E LA LEGGENDA

Antica cappellania di Legnano, fu sede di un convento di suore, detto La Collegiata dove, attualmente, sono le scuole elementari Mazzini.

La leggenda racconta di un cunicolo che collegava questo convento ad un altro, detto di Santa Caterina. In questo cunicolo, si agitava il fantasma di un soldato del Barbarossa, ucciso durante la battaglia e il cui corpo era rimasto insepolto.

Il solo a non temere il fantasma fu il padre quardiano della Collegiata che cercò e trovò le bianche ossa del soldato. Fra Bonino, questo il nome del padre guardiano, le seppelli sotto una bella aiuola verde,

Così due strisce bianche sul fondo verde rimasero come emblema perenne della pace riconquistata dalla Contrada di S. Domenico, liberata finalmente dai fragori e dai boati provocati dal fantasma della Collegiata.

VITTORIE

1935 - 1972 - 1981 - 1984

S. AMBROGIO



CARICHE DIRETTIVE DEL CONSIGLIO DI CONTRADA 1993

GRAN PRIORE

: EZIO TOJA

CAPITANO

ALBERTO ROMANO

CASTELLANA

ISABELLA RONDANINI

VICE GRAN PRIORE:

GIOVANNI ROVEDA

GRAN DAMA

RENATA PEDRINELLI ROMANÒ

SCHDIERO

EUGENIO BERTOGLIO

Graziano Albè Marino Bruisoni Sandro Carnevali

Adriana Pozzi Rita Saredi

Giovanna Ciaparelli

Vittorio Tammaro

Mario Fisichella

Anna Toia

Rosanna Garavaglia

Emanuela Venegoni Luciano Vignati

Rolando Nizzolini

NOME ORIGINARIO: S. AMBROGIO DELLO SCUDISCO

MOTTO:

IN AURO GLORIA, IN VIRIDES SPES

GIALLOVERDE CON TAGLIO OBLIQUO

LA STORIA E LA LEGGENDA

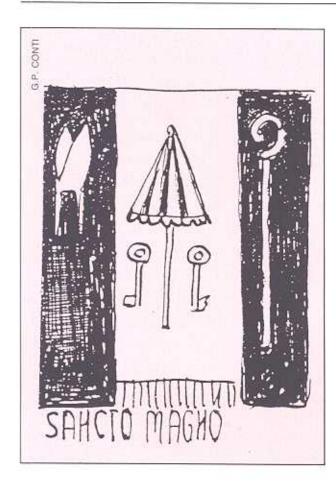
S. Ambrogio è il rione che costituì inizialmente il nucleo cittadino di Legnano.

I colori della contrada sono oro puro e verde rame che simboleggiano il famoso tesoro di S. Ambrogio, murato sotto l'altare della chiesa fino alle scorribande napoleoniche.

La leggenda è tenebrosa. C'era, infatti, un demonio che si mostrava una volta all'anno, il 9 febbraio (la leggenda, forse, è collegata a quella del cosidetto diavar da Pujan). Il demoniaccio, che vestiva di giallo e verde, trafugava candelabri, ma il parroco di S. Ambrogio, stanco di tanti furti, la pensò bella. Infilò nella serratura della sacristia una corona del rosario così che il diavolo non riusci a far passaré una delle sue mille chiavi false. Egli cercò di levare l'ostacolo con le mani e, quando prese la coroncina, si sqonfiò come un palloncino bucato. Ancora oggi i legnanesi più vecchi dicono: "Ta sè pusè scrocu dul curà da S. Ambreus".

VITTORIE 1962 - 1968 - 1986 - 1988

S. MAGNO



CARICHE DIRETTIVE DEL CONSIGLIO DI CONTRADA 1993

GRAN PRIORE

: GIANFRANCO BONONI

CAPITANO

: ALBERTO OLDRINI

CASTELLANA

: BARBARA COSTA

VICE GRAN PRIORE: EMIDIO UBOLDI

GRAN DAMA

ADELE LANDINI ALBERTALLI

SCUDIERO

GIUSEPPE SCARPA

Dario Dell'Acqua Marco Borroni

Fabrizio Porta Gianni Re Cecconi

Mariolino Costa

Tino Rotta

Pietro Favara Sandro Furnagalli Arcangelo Roveda Francesco Simonetti

Donato Macchi Ennio Marca

Franco Tagliaferri Camillo Tenconi

Lorenzo Marchetti

Rosetta Berra

Massimo Martina Angelo Morelli

Gianbattista Barlocco Antonio Gobbi

Angelo Natali Fulvio Oldrini

Giuseppe Trani Ersilia Ferrario

Massimo Perego

NOME ORIGINARIO: S. MAGNO BASILICENSE.

MOTTO:

NON SEMEL VINCERE SED SEMPER SUPERESSE

BIANCOROSSA A CAMPI ALTERNI RETTI

LA STORIA E LA LEGGENDA

I colori della contrada coincidono con quelli della città di Legnano: bianco e rosso.

Centro di Legnano con l'antica Basilica disegnata dal Bramante, ebbe le funzioni di centro religioso della zona da S. Carlo Borromeo, il quale trasferì a S. Magno il titolo di Chiesa Cattedrale, prima goduto da Parabiago.

Per interessamento di Mons. Cappelletti la chiesa divenne Basilica Minore.

La leggenda di S. Magno è un po' la leggenda di Legnano, quella che si è poi articolata in una ben definita însegna civica: l'albero e il leone rampante.

L'albero è di gelso, utile alla bachicoltura con le prime filande di seta azionate dall'Olona.

Il leone rampante è il simbolo d'assalto e di querra che potrebbe collegarsi alla battaglia contro il Barbarossa.

VITTORIE 1963 - 1971 - 1973 - 1979 - 1987 - 1990

S. BERNARDINO



CARICHE DIRETTIVE DEL CONSIGLIO DI CONTRADA 1993

GRAN PRIORE

: FELICE PASTORI

CAPITANO

: BRUNO OLGIATI

CASTELLANA

SIMONA PRANDI

VICE GRAN PRIORE: GIANERANCO LEVA

GRAN DAMA

: ESTER DORISI

SCHOIERO

GIULIANO GIANAZZA

Biaggi Tiziano Brignoli Ezio Colombo Daniela Colombo Speroni Giuseppe Galli Ivana Mattuzzi Liliana Moroni Heide Prandi Franco Rimoldi Giovanni

Boldoni Claudio Brignoli Giuseppe Colombo Mario Ghidoni Pietro Mattuzzi Tiziano Nebuloni Piero Piantanida Giulio Ricchiuti Giuseppe Scurati Paolo

Viespoli Serenella

Zuccotti Piergiuseppe

NOME ORIGINARIO: S. BERNARDINO DEL PONTE

MOTTO:

IL PONTE LEGA LA VIRTU ALLA GLORIA

BANDIERA:

BIANCOROSSA A TAGLIO OBLIQUO

LA STORIA E LA LEGGENDA

Il centro di S. Bernardino ha remote origini in quanto le cascine oftre la stazione sono tutte precedenti il periodo civico di Lequano città.

La battaglia, in effetti, avvenne in una zona intermedia tra questa contrada e quella della Flora.

S. Bernardino è il focolato di passioni ardenti, di tenacia a volte caparbia e di ostinazione che rasenta l'irragionevolezza.

La scorza esterna della ruvidità d'animo nasconde, sotto l'ingenuità a volte inconsciamente arguta, la semplicità di questa gente lavoratrice e creatrice di quella forza inesauribile che è una delle precipue essenze dei poderosi lavoratori di S. Bernardino.

Forza e merito può essere il loro motto.

VITTORIE

1956 - 1959 - 1961 - 1978

1980 - 1982 - 1985

S. ERASMO



CARICHE DIRETTIVE DEL CONSIGLIO DI CONTRADA 1993

GRAN PRIORE

: ITALO MONACI

CAPITANO

: GERMANO MERLO

CASTELLANA

: SARA BRESSANELLI

VICE GRAN PRIORE: ANGELO BRESSANELLI

GRAN DAMA

: GRAZIELLA CASTOLDI

SCHDIERO

: FRANCO MAZZA

Colombo Carlo Maria Colombo Giuseppe Castoldi Bruno Royeda Piero Borsani Mario Sampietro Andrea Sciuccati Angelo De Risi Gabriele De Risi Rossella

Messineo Serafino

Andriolo Gabriele

Callegari Antonio Gavosto Franco Gorlini Ercole Landini Mario Marini Marco Micle Alfonso Oldrini Maurizio Pazzano Massimo

Pighetti Mario Roundo Antonio

NOME ORIGINARIO: S. ERASMO DEL CORVO

MOTTO:

E COLLE PER CORVUM AMOR

BANDIERA:

BIANCOAZZURRA, CON L'INSEGNA DI UN CORVO

LA STORIA E LA LEGGENDA

La contrada ha origini antichissime e la sua leggenda precede la battaglia di Legnano.

Si narra che un giorno dal Convento di S. Caterina, dove abitò Fra Bonvesin de la Riva, incominciarono a sparire pani e salamini, destinati alla frugale mensa dei frati.

Venne istituito un piccolo servizio di quardia e accadde così che un certo Fra Camillo vide un corvo entrare nella dispensa, prelevare con il becco un pane e volar via!

Le penne del corvo erano così nere e lucide che in esse si rispecchiava il più bell'azzurro di cielo che penetrava dal

I frati inseguirono il corvo ed ecco apparire loro, attorno ad una tovaglia, tre vecchi cibarsi del pane portato dal corvo. Vicino era una cappelletta dedicata a S. Erasmo e proprio li ebbe costruzione l'ospizio, con emblema la tovaglia bianca, il corvo e l'azzurro del cielo.

VITTORIE

1937 - 1939 - 1958 - 1964 - 1969

1970 - 1974 - 1975 - 1976

LEGNARELLO



CARICHE DIRETTIVE DEL CONSIGLIO DI CONTRADA 1993

GRAN PRIORE

: RENZO RUFFINI

CAPITANO

: PIERO FERRARIO

CASTELLANA

: ALESSANDRA GARIBOLDI

VICE GRAN PRIORE: CARLO GUIDI

GRAN DAMA

: ADELE PONTI SENATI

SCHDIERO

: DANILO OLDRINI

Caironi Franco Caironi Giuseppe Caironi Sergio Castelli Mario Colombo Marco Franciosi Aurelio Luraghi Ettore

Magni Luigi Negri Marziano Oldrini Luigi Princigalli Donatello Raimondi Fausto Senati Edoardo

Senati Giorgio

NOME ORIGINARIO: LEGNARELLO DEL SOLE

MOTTO: SOLI NEL SOLE

BANDIERA:

GIALLOROSSA A TAGLIO OBLIQUO

LA STORIA E LA LEGGENDA

Antichissimo rione, prima della fusione con Legnano, era paese a sè, oltre il corso dell'Olona.

La sua storia è molto intensa durante il dominio spagnolo quando divenne contado dei Melzi d'Eril.

Proprio dai colori spagnoli deriva la bandiera di Legnarello, gialla e rossa.

Fu Donna Consuela dei Melzi d'Eril, morendo di peste, a lasciare l'ordine di conservare le insegne del Governatore di Cordoba (lo stesso del Manzoni).

Legnarello subi gravemente la peste proprio nel 1621 e da questa circostanza qualcuno ha fatto discendere il nome di paese del 21.

VITTORIE

1936 - 1952 - 1953 - 1954 - 1965

1966 - 1983 - 1989 - 1991

S. MARTINO

SCHDIERO



CARICHE DIRETTIVE DEL CONSIGLIO DI CONTRADA 1993

ANDREA PAGANINI

GRAN PRIORE : LEANDRO PAGANINI
CAPITANO : GENNARO MILONE
CASTELLANA : PATRIZIA PASTORI
VICE GRAN PRIORE: CARLO MORETTI
GRAN DAMA : MIETTA FAVARI

Angelo Moroni Boldrini Guglielmo Giuseppe Bianchi Cattaneo Franco Fabrizio Nova Borlandelli Giuseppe Calamera Luigi Giorgio Bruno Montoli Daniele Lombardi Gaetano Civita Giacomo Marco Chierichetti Airoldi Alessandro Uboldi Paolo Angela Borrelli Barlocco Romano Graziella Volontè Napoli Domenico Ciampa Vittorio Quattrini Mario Venturi Mario Salmoiraghi Luigi Poretti Giancarlo Cascio Vincenzo

NOME ORIGINARIO: 5. MARTINO DELLA CARITÀ

MOTTO:

IN CHARITATE HUMANITAS

BANDIERA:

CROCE BLANCA LATINA IN CAMPO AZZURRO

LA STORIA E LA LEGGENDA

L'esistenza della contrada in tempi antichi è confermata da ritrovamenti nel sottosuolo.

La chiesetta oratorio di S. Martino risale al 1700.

La leggenda narra che un palafreniere di Carlo Magno si perse nella boscaglia di Castegnate. Egli si imbattè in un boscaiolo che gli indicò la retta via, mediante un virgulto di pianta lanciato verso la cima degli alberi.

Il palafreniere guardò in alto e vide, tra gli alberi, un quadrato di cielo limpido e una candida croce. Il giovane legnatolo fece segno nella direzione di uno dei bracci della croce: quella era la strada da seguire.

In cambio dell'indicazione fornita, il boscaiolo chiese ed ottenne di fregiare la sua casa e le sue vesti con la croce ammirata in cielo dal paladino di Carlo Magno.

VITTORIE 1957 - 1967 - 1992

ERNESTO PARINI



All'età di 84 anni è deceduto due mesi fa il poeta Ernesto Parini, considerato il più fertile cantore del dialetto legnanese.

Figlio d'arte, Parini è stato un artista poliedrico, trovando una spontanea convivenza con la composizione musicale, sperimentata con successo nell'età matura.

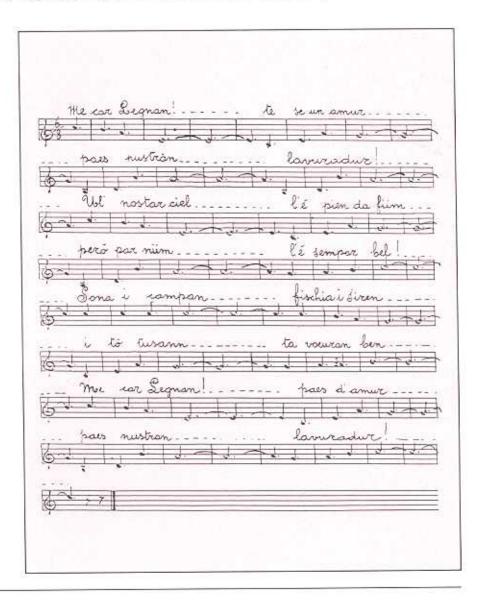
Legnanese puro, Ernesto Parini era nato nella nostra città il 5 agosto 1908, ultimo di tre figli di papă Francesco. Ha composto più di cinquecento poesie. La sua personalità può essere paragonata ad un altro grande artista cittadino: l'attore Felice Musazzi. Sua la canzone "Me car Legnan!", riconosciuto inno della città.

Per dieci anni ha curato la rubrica "Calendario", nella pagina milanese del Corriere della Sera, pubblicando ogni giorno un proverbio in dialetto meneghino.

Tra i riconoscimenti ottenuti: nel 1979 l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica; sempre nel 1979 la Tessera d'oro della Famiglia Legnanese; nel 1984 la Paul Harris del Rotary Ticino.

The car Legnan
te se un amur
naes nustran
lavuradur!
Ul to bel ciel
l'é pien da fûm
nerò par num
l'é sempar bel!

Jona i camnan lischia i eiren tilli i lusan la voeuran Ben! Me ear Legnan le se un amur naes nustran lawradur!





SPONSOR UFFICIALE

Banca di Legnano

CON IL CONTRIBUTO DI











LA PREALPINA







